

LA PORTA VENTOSA DI NAPOLI ANTICA

(STUDIO TOPOGRAFICO)



RA le vecchie comunicazioni della bassa Napoli con l'alta, quella angusta di Mezzocannone, che sale su quasi diritto per sotto la vecchia Università fino alla piazza di S. Domenico Maggiore, è certamente la più antica. I lavori del Risanamento vanno ora trasformando con ampliamenti quella strada in una più ampia arteria che dal Rettifilo condurrà in Piazzetta Nilo. Purtroppo dell'antica Napoli, per opera del piccone moderno, non resteranno fra breve che le piante topografiche, e scompariranno tanti ricordi della Napoli greco-romana, svevo-angioina, aragonese, viceregnale, le cui reliquie ancora sussistenti sono spesso ignorate dai più. Giacchè, per chi non lo sappia, Mezzocannone ha diritto ad essere considerato, dopo i decumani e i cardini, un avanzo autentico dell'antichissima Napoli.

Si disse Mezzocannone da una rozza statua rappresentante il re Alfonso d'Aragona che poggiava un piede sopra un sitone d'acqua, e la via si chiamò pure della Fontanola (1). In questa strada eravi una delle antiche porte della città, chiamata Porta Ventosa, e, secondo il Celano, si credeva vedere, nel sec. XVII, le vestigia della lanterna o faro del Molo (2).

Il più antico scrittore che parli della Porta Ventosa è l'autore della *Cronaca di Partenope* (3), il quale, ricordando i tre decumani di Napoli, dice che la « terza strada » andava « dalla Porta Ventosa per fino alla Porta Nolana ». Ma dal Celano (4) e dal Carletti sappiamo invece che la strada l'orcella finiva a porta Cumana (piazza S. Domenico Maggiore); della quale porta si rinvennero due secoli indietro gli stipiti e parte dell'arco (5). Per spiegare l'apparente contraddizione fra la *Cronaca di Partenope* e gli scrittori posteriori, non credo necessario supporre che la porta Cumana fosse interrata ed ostruita, e che quindi la Porta Ventosa fosse diventata lo sbocco del decumano inferiore. Credo invece che questa terza strada avesse due sbocchi, e allora quello di Porta Ventosa diventerà naturale e legittimo, quando si supponga un'area vacua dove oggi sorgono la cappella di S. Angelo a Nilo e

(1) CAMILLO TUTINI, *Dell'Origine e fundazione dei seggi di Napoli*, 1754, p. 51. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Giorn. IV, p. 38, (ediz. del 1792).

(2) CELANO, *op. cit.*, Giorn. IV, p. 38; cfr. CAPASSO, *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli*, p. 62 (ristampa del Marghieri), il quale combatte il Celano.

(3) Cap. XIII.

(4) CELANO, *o. c.*, Giorn. III.

(5) CARLETTI, *Topografia*, pag. 108.

la Biblioteca Brancacciana. E con questa ipotesi si spiega come la Porta Ventosa apparisse termine della via Forcella.

Ho detto che nella strada di Mezzocannone era la Porta Ventosa, e su questo non vi è dubbio alcuno. La questione invece si fa circa la sua ubicazione. Nello studio della topografia di Napoli, il sito della Porta Ventosa è stato in questi ultimi tempi vivacemente discusso. Malgrado le soluzioni proposte, credo riprenderle ancora in esame, e se non potrò dire l'ultima parola perchè mancano ancora dati precisi che, è da sperare, verranno fuori quando tutta la strada attuale sarà ampliata, tuttavia credo poter proporre conclusioni più accettabili di quelle finora ritenute.

Il Capasso, il quale suppose S. Giovanni Maggiore un borgo aggiunto alla città, ritenne che la Porta Ventosa avesse ricongiunto il muro occidentale con quello orientale: « Ora sembra che aggiunto, in tempi non accertabili, alla città quel tratto posto ad occidente da S. Giovanni Maggiore fino a S. Maria la Nova e circondato di nuove mura, i napoletani avessero lasciato tra i due recinti il corso del *Canale publicum*, ossia dell'acqua che veniva dalle alture di S. Agnello e di Somma Piazza. Una porta, che conduceva verso il mare ed all'antico Borgo di Napoli, fu aperta in un sito prossimo a quello dove le acque si incanalavano, e perchè esposta allo scirocco fu detta Ventosa (1) ».

Ma, è stato già dimostrato, S. Giovanni Maggiore non è un borgo aggiunto posteriormente alla Napoli calcidica, nè un nuovo muro fu costruito (2), ma è uno stabilimento Cumano precedente alla Napoli calcidica (3). Il De Petra, riferendo la Porta Ventosa alla Napoli calcidica, ne deduceva che avesse dovuto aprirsi da est ad ovest (4).

Contro l'opinione dell'illustre archeologo insorse il prof. Alberto Pirro, il quale, esaminando con analisi accurata e minuziosa le testimonianze dei patrii scrittori, dimostrò che la Porta Ventosa stesse invece traverso la via di Mezzocannone, orientata da nord a sud (5). Vediamo se anche il Pirro abbia proprio ragione in tutto, e se abbia in tutto torto il De Petra. E prima gioverà riprendere in esame le testimonianze dei patrii scrittori.

Della Porta Ventosa il Lettieri, il Summonte, il Tutini, il Sarnelli, il Celano videro i piedritti e una porzione della volta. Il suo posto preciso è messo dal Lettieri in relazione coi maniscalchi di quella strada e con la Cappella di S. Angelo a Porta Ventosa (6).

Il Summonte sembra determinarne meglio il posto, ponendola « più in giù nella strada di Mezzocannone, e presso la Cappella di S. Angelo vicino a quella di S. Basilio » (7). E su quest'ultima il *Catalogo di edifizii sacri* dà le seguenti indicazioni: « S. Basilio è una piccola Cappella sita nella strada detta della Gioiosa,

(1) CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, 1895, p. 28. Il BELOCH, *Campanien*, p. 68, segue la stessa opinione; cfr. PIRRO, *Le origini di Napoli*, 1905, I, pag. 4-5.

(2) Cfr. DE PETRA, *Le origini di Napoli*, in *Atti R. Accad. d'archeologia, ecc. di Napoli* (1903), pag. 12.

(3) DE PETRA, *Le Sirene del mar Tirreno*, in *Atti R. Accad.*, vol. XXV (1908), p. 19 sg.

(4) DE PETRA in Capasso, *Napoli greco-romana*, p. 138.

(5) PIRRO, *Le origini di Napoli*, I, p. 7 sg. e *La Porta Ventosa di Napoli antica in Studi Storici per l'antichità classica*, Pisa, 1908, vol. I, fasc. II, p. 199 sg.

(6) *Relazione dell'architetto Pietrantonio Lettieri*, pubblicata dal Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 1803, VI, p. 385.

(7) SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, vol. 1°, pag. 45 (ediz. del 1748).

che cala da S. Angelo a Nilo verso la fontana di Mezzocannone, a man diritta sotto il muro del monastero di S. Geronimo, dove anticamente era la Porta Ventosa » (1).

Non vi è dunque alcun dubbio che detta porta stesse nella strada di Mezzocannone. E concordi ed esplicite sono anche le testimonianze dei patrii scrittori nel giustificare il nome col vento che vi spirava da mare. Fabio Giordano, autorevolissimo, così si esprime: *quandoque Licinii ob Licinii monumenta proximo in marmore insculpta, quandoque ventosae ob ventos a mare per eam vehementissime efflantes denominationem accepit* (2). Il Lettieri (se si deve credere al Summonte che dice di averlo letto in « certi pochi scritti a penna del Lettieri ») è di opinione che la porta fu detta Ventosa « dai venti che dal mare all'ora qui spiravano » (3). E, quasi con le stesse parole, il Celano dice: « detta Ventosa, per lo vento che di continuo vi si sentiva, venuto dal mare, che le stava dappresso: e fin ora di questa porta se ne vedono le vestigia, come chiaramente osservar si possono » (4). E il Sarnelli: « fu detta Porta Ventosa dai venti, che spiravano dal Mare, che all'ora giungeva fino agli scalini della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città » (5).

I vestigi veduti dal Celano furono osservati anche dal Tutini: « di questa Porta (Ventosa) si veggono alcune reliquie attaccate al muro del Monastero delle monache di S. Girolamo » (6). Il Carletti, benchè fosse lo scrittore più tardo e quando gli indizii erano evanescenti, ma pur sempre uno scrittore del quale si deve tener conto: « Il mare stavale di poco lontano, e la direzione di sua posizione trovavasi a seconda del vento scirocco, che nelle nostre Regioni suol essere incomodo, perciò dissesi nei tempi appresso Porta Ventosa » (7). Per tutte queste testimonianze non vi è dubbio alcuno che la porta ebbe il nome di Ventosa, perchè trovavasi in tale posizione da essere battuta dal vento che le spirava di contro. La quale direzione non poteva essere altra che quella da nord a sud.

E questa direzione è anche più chiaramente confermata dai patrii scrittori.

Tra le porte di Napoli che guardavano il mare « *quae ad mare vergebant* », Fabio Giordano, sull'autorità del Pontano, ricorda la porta Ventosa (8). Similmente il Tutini pone la porta Ventosa tra le quattro che erano « dalla parte del mare » e aggiunge: « Nella strada di Fontanola, hoggi detta mezzo Cannone, era la Porta Ventosa, donde si usciva alla marina » (9).

Indicazioni così esplicite di scrittori, che osservavano coi propri occhi quegli avanzi, coordinate alla direzione del vento che spirava contro la porta, si oppongono all'ipotesi del De Petra, e avvalorano invece quella del Pirro, al quale rimando per una più completa dimostrazione (10).

Non meno importante però mi sembra un'altra questione, se cioè la Porta Ventosa appartenesse originariamente all'antica Palepoli situata a S. Giovanni Maggiore, ovvero alla Napoli calcidica che le era sorta vicino ad oriente.

(1) *Archivio storico Prov. Nap.*, anno VIII. fasc. I - IV.

(2) *Ms. nap. Bibl. Naz.* fo. 23 1g.

(3) SUMMONTE, *Historia*, I, p. 45.

(4) CELANO, *op. cit.*, Giorn. IV, pag. 37.

(5) POMPEO SARNELLI, *Guida dei Forestieri*, p. 10 (3° ristampa del 1690).

(6) TUTINI, *op. cit.*, p. 1.

(7) CARLETTI, *Topografia universale della Città di Napoli*, 1776, p. 122.

(8) *Ms. cit.*

(9) TUTINI, *op. cit.*, p. 14.

(10) PIRRO, *La Porta Ventosa ecc.*, loc. cit.

Prima di proporre una soluzione, io credo opportuno premettere che per me Palepoli e Neapoli sono due città distinte. E questo è accertato ora che si sono trovate nella via di Mezzocannone due fila di mura in tufo di epoca greca, l'una, nelle fondazioni della vecchia Università, diretta da nord a sud (1), e l'altra, in senso proprio parallelo, sotto le nuove costruzioni del Risanamento, cioè nel tratto che dalle scale di S. Giovanni Maggiore va al vicoletto di Mezzocannone. Si ha così la prova evidente che all'epoca greca scendeva, da S. Domenico Maggiore in giù al mare, una doppia muraglia.

Viene perciò definitivamente cancellata dalla cinta murale di Napoli greca la doppia fila di blocchi di piperno di via Mezzocannone, malamente introdotta nella topografia napoletana dal Capasso (2), che il De Petra dapprima seguì (3), poi rifiutò (4); e di nuovo tenacemente sostenuta dal Pirro (5). Contro la quale ipotesi si aveva già l'autorità del Giordano e degli altri patrii scrittori, i quali tutte le volte che ricordano avanzi di mura greche, dicono che erano in tufo (6), e il fatto che mai ai giorni nostri si rinvennero mura se non in tufo. Sicché si deve ritenere che il piperno non fu un materiale in uso all'epoca greca.

Premesso ciò, io dico che la Porta Ventosa non appartenne a Palepoli (né il De Petra lo ha sostenuto, come vorrebbe il Pirro) (7), perchè essa non solo non eccede la linea della cinta murale sotto la guglia di S. Domenico, ma sta dentro. Però, contro l'opinione del De Petra, devo pur dire che non appartenne alla Napoli calcidica, e quasi aderisco all'opinione del Capasso, però senza ammettere la città e un borgo, sibbene due città delle quali la più antica collocata a S. Giovanni Maggiore (*Palaepolis*). La congiunzione fra il borgo e la città immaginata dal Capasso, e da lui consacrata nella pianta aggiunta alla sua *Topografia della Città di Napoli nell'XI secolo*, è insostenibile, perchè se il casggiato di S. Giovanni Maggiore fu, secondo il Capasso, un borgo aggregato in epoca tarda alla città, e se questo borgo venne cinto di mura, la ricostruzione fra i due recinti si sarebbe fatta in giù presso al mare, unendo i lati meridionali delle due cinte. Si sarebbe così risparmiato il muro orientale della città del borgo, e sarebbesi evitato lo sconcio di creare nel mezzo dell'ampliata città due muri, l'uno di contro all'altro, che danno l'apparenza di una strada murata: la quale, ammessa senza valide ragioni dal Pirro, ha avuto tanto peso nella tesi da lui sostenuta (8).

Io ammetto, bensì, una comunicazione fortificata fra le due città e coeva alla fondazione della seconda di esse (Napoli calcidica). Poichè, se la più antica città (*Palaepolis*) aveva già una propria cinta, e una propria cinta ebbe pure la seconda, rimaneva ad entrambe il bisogno di congiungere le loro forze nel caso di un assedio, e quindi la necessità di comunicare fra di loro sotto gli occhi del nemico assediante. Questo possiamo supporre che sia avvenuto al tempo della guerra Palepolitana, nel qual tempo le due città, mediante la porta che ciascuna aveva in

(1) Il *Mattino*, 1908. Le notizie di questi trovamenti di blocchi mi furono confermate dal sig. Di Vieto, appaltatore dei lavori. E il cav. Pulli, direttore dell'Ufficio municipale del Risanamento, mi assicurò che le piante sono tuttora presso gli ingegneri della Società per il risanamento.

(2) CAPASSO, *Napoli greco-romana*, p. 138.

(3) DE PETRA, *Le Origini di Napoli*, p. 14.

(4) DE PETRA, *Napoli Nobilissima*, 1906, p. 47, nota I; *Le Sirene*, p. 20.

(5) PIRRO, *Le Origini di Napoli*, I, p. 29.

(6) FABIO GIORDANO « ex patrio topho » in Capasso - DE PETRA, *Op. cit.*, p. 177, nota 146.

(7) PIRRO, *La Porta Ventosa*, ecc., pag. 201.

(8) PIRRO, *op. e loc. cit.*

questo ridotto fortificato, comunicavano fra di loro; e in tempo di pace scendevano al mare per la porta che, situata nel mezzo di quel ridotto, guardava il mare, ed ebbe perciò il nome di Ventosa.

Questa porta significa la più splendida conferma all'esistenza del ridotto fortificato tra Napoli e Palepoli. Poichè, sapendosi la direzione della Porta Ventosa (da nord a sud) e conoscendosi che a nord della stessa porta non vi era la città di Napoli, la quale col suo muro occidentale arrivava sotto l'Università vecchia, ed essendovi ora indiscutibili indizi che di fianco a Neapolis e sull'altro lato della valle di Mezzocannone vi era una seconda città (Palaepolis), ne segue che la Porta Ventosa doveva aprirsi nella comunicazione fortificata della città. Abbiamo così tre fatti strettamente concatenati:

I. La Porta Ventosa, che secondo la tradizione era aperta ai venti di mezzogiorno, stava in un muro che andava da est ad ovest.

II. Questo muro non poteva essere una semplice cortina, perchè questa non avrebbe adempiuta nessuna funzione razionale tra le due città.

III. Il muro dunque presuppone un corridoio murato, ossia un altro muro parallelo al primo. E, implicando il ridotto l'esistenza di due città da esso militarmente congiunte, si ha il più valido argomento in favore dell'ipotesi, felicemente intuita e caldeggiata dal De Petra, della Palepoli a S. Giovanni Maggiore (1).

Così viene chiarita la posizione di Palepoli non lungi da Neapolis, come dice Livio, e munita di proprie mura: *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est*. La lunghezza di questo ridotto murato, dall'Università vecchia a S. Giovanni Maggiore, con la nuova configurazione che ha preso, dopo gli ultimi trovamenti, la valle di Mezzocannone, corrisponde esattamente all'*haud procul* di Livio. E possiamo, coerentemente a Livio, disporre l'esercito romano dal pendio di S. Domenico Maggiore fino alle radici della collina di S. Martino, dove l'esercito poteva benissimo accamparsi, dominando le due città. Invece nell'altra ipotesi della Palepoli sull'altura di Pizzofalcone (2) bisognerebbe che il ridotto munito si fosse disteso dalla Università vecchia sino a Pizzofalcone.

Ma poichè in tanta lunghezza nessun indizio se n'è mai trovato, questa completa assenza dei vestigi d'una opera così estesa e poderosa è il miglior argomento per negare l'esistenza dell'opera stessa, e quindi l'esistenza di Palepoli a Pizzofalcone (3).

Napoli, ottobre 1909.

ANTONINO SORRENTINO.

(1) DE PETRA, *Le Sirene*, p. 20 sg.

(2) PIRRO, *Le origini di Napoli*, II, 1906, p. 63, nota 2.

(3) « *Inter Palaepolim Neapolinque loco opportune capto, interseptis munimentis hostium pars parti abscissa erat* ». Liv. VIII, 23-25.